

# Toscana. Terra di opportunità



## Idee e proposte per la Toscana del 2030

Conferenza Programmatica Pd Toscana

Pisa, 15-16 Dicembre 2017

## **Indice**

<b>1</b>	<b>Introduzione</b>	<b>2</b>
<b>2</b>	<b>Rigenerare la Toscana</b>	<b>5</b>
<b>3</b>	<b>La Toscana dei Saperi</b>	<b>7</b>
<b>4</b>	<b>Toscana Accogliente</b>	<b>12</b>
<b>5</b>	<b>Innovare la Toscana</b>	<b>15</b>
<b>6</b>	<b>Toscana terra di giovani imprenditori.</b>	<b>18</b>
<b>7</b>	<b>Giovani e Lavoro</b>	<b>20</b>

# 1 Introduzione

La Conferenza Programmatica è un evento che, per le comunità che vi partecipano, segna sempre un punto d'arrivo e un punto di partenza. Mette insieme l'analisi su passato e presente con la visione e la prospettiva sul futuro. Dovrà esserlo anche la Conferenza Programmatica del Partito Democratico della Toscana, che si terrà a Pisa il 15 e 16 dicembre. Sarà il momento in cui definire il ruolo della nostra Regione, le sue prospettive di sviluppo, le direttrici su cui costruire il nostro percorso da qui sino al 2030. Ma per farlo è necessario, prima di tutto, capire il contesto attuale, come siamo arrivati sin qui, qual è la nostra dimensione.

Viviamo in un periodo di profondi mutamenti, a cavallo tra una rivoluzione digitale che sta cambiando radicalmente l'economia mondiale e i nostri stili di vita ed una situazione politica internazionale ancora non completamente stabilizzata. Da un lato si sono accorciati i tempi e le distanze, dall'altro c'è stato un progressivo spostamento della forza lavoro verso il settore terziario e dei servizi. Le nuove tecnologie ci hanno portato in dote nuovi impieghi e rapporti di lavoro, come quelli caratterizzanti la cosiddetta "sharing-economy", ma allo stesso tempo nuove posizioni di rendita e subordinazione, abbattendo i rapporti classici tra datore di lavoro e lavoratore. Gli effetti della recessione mondiale ci lasciano una società più diseguale, più disgregata e sconnessa, segnata dal divorzio, quasi irrecuperabile, fra democrazia e mercato.

La Toscana non è stata immune alle vicende globali ed è uscita profondamente trasformata dall'ultimo decennio, sia in termini economici che sociali. Se, circa dieci anni fa, nel PRS 2006-2010 ci si chiedeva come innescare una dinamica competitiva in una regione "seduta" sul proprio benessere consolidato, oggi ci dovremmo domandare su come far ripartire una regione che ha visto minate diverse delle sue storiche certezze. Se la recessione 2008 – 2014 (+90% di disoccupati, - 5% del PIL, - 22,7% di investimenti) ci ha restituito una Toscana ferita in misura minore rispetto alle altre regioni, con una iniziale capacità di ripresa, oggi viviamo una congiuntura che ci vede crescere meno rispetto alle regioni del Nord Italia, compresa la stessa Emilia Romagna. Anche i dati occupazionali vedono un saldo netto positivo nel 2016 di 14mila unità, rimarcando però il divario generazionale fra gli under 30 e gli over 30. Se la disoccupazione giovanile coinvolge il 22% dei ragazzi toscani (52mila), con un dato nettamente inferiore a quello nazionale, è obbligatorio considerare che 18mila di questi sono considerati disoccupati "strutturali" a causa delle storture nel sistema formazione lavoro (tirocini, alternanza scuola lavoro, orientamento, attività post laurea).

La crisi ha polarizzato la Toscana in quattro grandi aree distinte: la **Toscana Centrale**, la **Costa**, le **Aree interne** e la **Toscana del Sud**. I sentieri di sviluppo divergenti che hanno caratterizzato queste aree rischiano di frammentare la capacità della nostra Regione in termini di competitività e capacità di presentarsi come un'unica entità all'interno di un mercato sempre più globale. Questa divisione viene evidenziata sia dalla diversa capacità produttiva che dalla perdita di ricchezza pro-capite e dalle sacche di povertà diffusa. <sup>1</sup>

Di fronte a questi dati è evidente come sia necessario pensare politiche che immaginino la Toscana del 2030 e non solo quella che deve arrivare in fondo alla legislatura del 2020. Deve diventare una **Terra di Opportunità**, offrendo lavoro e prospettive che oggi sembrano essersi affievolite. Dobbiamo rifuggire il racconto che vede la nostra Regione come il luogo dei paesaggi e del turismo, rivendicando con forza la sua vocazione produttiva e manifatturiera. Dobbiamo ritornare ad essere la terra a cui

---

<sup>1</sup>Nel periodo 2008 -2014 ogni toscano ha perso in media 2,2mila euro all'anno (411 euro al mese). Ma mentre nella Toscana Centrale questo dato emerge da una riduzione del salario orario e del monte delle ore lavorate, nelle altre aree deriva da una perdita secca dei posti di lavoro. In particolare la Costa, caratterizzata per la presenza di ben 2 aree di crisi complessa, rallenta infatti la tenuta e/o il processo di crescita complessivi della nostra Regione.

migliaia di giovani guardavano negli anni della prima industrializzazione, in cui si abbinavano le grandi aziende dell'industria pesante (Piaggio, Nuovo Pignone, Breda, Officine Galileo, Italsider per citarne alcune) alle PMI dei distretti, raccontate da Giacomo Becattini, per finire con le enormi distese della Maremma o del Senese in cui stava finendo l'epoca della mezzadria. Questa fotografia d'epoca ci è utile per comprendere quale dev'essere l'approccio verso la Toscana di domani.

La nostra regione oggi è all'avanguardia sul sistema della formazione e dell'istruzione, sia scolastica che universitaria, caratterizzandosi per l'inclusività e la qualità. Basti pensare al sistema universitario, dove gli atenei toscani contano circa 120.000 studenti universitari, di cui oltre il 25% provenienti da fuori regione. È stato consolidato negli anni un sistema regionale del Diritto allo Studio (che vede circa 13.000 studenti con borsa di studio) il quale è risultato essere virtuoso a livello nazionale, rendendo la nostra regione meta ambita per gli studenti dell'intera nazione non solo per la qualità dei corsi e della formazione ma anche per le opportunità destinate alle famiglie che non possono permettersi di "avere il figlio dottore".

Questo sistema virtuoso si ingolfa quando i nostri studenti abbandonano i banchi dell'università per trovare lavoro o "crearsi" un lavoro. Se infatti il rapporto fra studenti universitari in ingresso e in uscita risulta essere positivo, non possiamo dire lo stesso per quanto riguarda il mondo del lavoro dove il Rapporto della Fondazione Migrantes "Italiani nel Mondo" ci segnala che lo scorso anno circa 6.000 toscani hanno lasciato la nostra Regione, di questi quasi 2.000 sono giovani (fascia 18-34 anni). Londra, Parigi, Ginevra, Barcellona, la stessa Milano sono, per i nostri corregionali, mete più ambite in termini di opportunità lavorative e di crescita. E il trend vede in fuga sia persone con alta specializzazione e formazione ma anche ragazzi con basse qualifiche e titoli di studio, segno che tutti trasversalmente individuano nella fuga la strada più semplice da percorrere. È evidente che occupazione e politiche per il lavoro devono diventare la priorità, sia in termini di politiche macroeconomiche legate a imprese e attività esistenti ma anche con interventi mirati che puntino sulla qualità e la creatività, favorendo processi di autoimprenditorialità sulla base di esperienze di successo venute fuori in altre regioni, una su tutte la Puglia (e il suo programma regionale sulle politiche giovanili, "Bollenti Spiriti").

Ma il trend delle opportunità lavorative non potrà essere invertito senza una seria riflessione sull'integrazione e l'interconnessione fra territori. La capacità della Toscana di competere nel mercato globale, uscito dalla crisi, sarà determinata dal superamento della lettura di una regione divisa per aree. *La nostra città deve essere la Toscana, la quale deve presentarsi come una realtà reticolare, pensata come città di città, che punti ad uno sviluppo armonico ed integrato, il cui totale deve essere necessariamente superiore alla somma delle singole specificità.* Questo passaggio è reso ancora più attuale dalla dimensione policentrica della nostra regione, che vede le sue città meno specializzate a livello settoriale, ma più specializzate in termini di forza lavoro, con una diffusione della condizione urbana anche in realtà prima non interessate da questi fenomeni.

Le basi su cui poggiare questo sviluppo sono, inevitabilmente, **il paesaggio**, che necessita di tutela ma è da intendersi come in continuo mutamento e trasformazione, **l'industria e la manifattura**, di cui la Toscana necessita in maniera consistente per invertire il proprio trend di crescita interno, **l'agricoltura**, come settore che crea opportunità ma anche tutela del territorio, **la cultura**, che è diffusa e da valorizzare, **il turismo**, come settore su cui puntare per mettere a valore le bellezze toscane (dall'archeologia ai monumenti rinascimentali, dai borghi autentici ai meravigliosi paesaggi, dal mare alla montagna), operando sulle potenzialità delle possibili sinergie tra territorialità distinte. Ambiti che, quanto prima, dovranno essere legati – come già detto – allo sviluppo delle nuove tecnologie: l'innovazione intesa come processo da guidare, come opportunità da sfruttare ma anche come fase di cambiamento repentino che non dovrà minare un sistema di diritti e di tutele consolidati.

In questo contesto assumono importanza rilevante le politiche infrastrutturali e di connessione fra realtà, queste misureranno la nostra capacità di dotarci di una dimensione regionale competitiva. In tal senso assumono importanza prioritaria i lavori sul Porto di Livorno, individuato come il Porto della Toscana in termini di movimentazione delle merci (oltre che dei passeggeri) che dovrà necessariamente rappresentare un crocevia direttamente collegato ai poli produttivi (le cartiere lucchesi) e all' Aeroporto di Pisa, così come sarà necessario fare chiarezza su ruoli e funzioni delle altre portualità esistenti; la discussione sulla Tirrenica e i collegamenti della Toscana del Sud, l'integrazione e lo sviluppo del Sistema Aeroportuale Toscano (sciogliendo il nodo rispetto all'Aeroporto di Firenze e alla sua crescita dimensionale). In tutto questo sarà fondamentale rispettare le nuove tempistiche sulla costruzione dell'Alta Velocità a Firenze, la cui realizzazione è fondamentale sia per il potenziamento dell'intero sistema trasportistico regionale (e quindi maggiori servizi e corse per i pendolari) ma anche per evitare che Firenze (e quindi la Toscana) da snodo cruciale nel sistema trasportistico nazionale diventino una fermata funzionale esclusivamente al traffico turistico che ha come meta la nostra regione e il suo capoluogo.

Dalla realizzazione delle infrastrutture, dalla reticolarità dei territori, dall'interconnessione fra settori passa il futuro della Toscana delle opportunità. Il nostro sviluppo sarà determinato anche da una dimensione internazionale, i cui influssi si fanno sentire sempre di più, proprio per questo la Regione, intesa come ente, dovrà ritagliarsi un ruolo di "regia" nelle politiche per lo sviluppo, dando linee di indirizzo che permettano alle realtà locali di esaltarsi e sentirsi parte di un tutto. Solo in questo modo potremo arrivare preparati agli appuntamenti che verranno.

## 2 Rigenerare la Toscana

Nel PRS 2016-2020 ci siamo posti come l'obiettivo di "consumi zero" in termini di riduzione del consumo di suolo. Questa prospettiva, inevitabilmente, fa sì che lo sviluppo urbanistico delle nostre comunità debba essere incentrato su riqualificazione e recupero degli spazi, offrendo così opportunità per investimenti e progetti che rilancino le aree dismesse e le situazioni di disagio diffuso. Un approccio che ci obbliga ad analizzare le nostre realtà urbane e i loro vasti intorni, nella prospettiva di un cambio di paradigma già in atto (città che passano da settoriali a funzionali). Dobbiamo ricostruire, a partire dai comuni (anche quelli più piccoli), **un nuovo modello di governo delle comunità locali**. La nostra capacità di cambiare il mondo parte dal pensare città e paesi sostenibili, accessibili, a misura d'uomo, in cui si punti su servizi e politiche che favoriscano lo stare insieme.

In questo senso dobbiamo pensare all'enorme patrimonio di edifici abbandonati, parchi e giardini pubblici degradati, quartieri dormitorio simbolo della cementificazione che fu, ma anche all'assenza di opportunità di lavoro e impresa, all'assenza di luoghi d'incontro e di servizi adeguati, specialmente per i più giovani. Negli ultimi anni questo progressivo declino ha portato alla nascita di progetti e studi che hanno come principio fondante la "**rigenerazione urbana**". Essa si pone come obiettivo il recupero di spazi di identità e relazioni, evitandone lo sradicamento, con l'idea di recuperare legami collettivi in termini sociali, lavorativi e urbanistici. Vogliamo introdurre anche il concetto di **sostenibilità**, che significa rendere possibile oggi qualcosa che sarà utile per la società e le generazioni del domani, in un'ottica di miglioramento e di sostegno al futuro e alle possibilità di progresso senza danno alla vita.

Questa nuova frontiera dell'urbanistica e della società ha trovato diverse forme di riuso in cui declinarsi: laboratori territoriali, centri di apprendimento specifico, food innovation place, centri di aree ed espressione contemporanea, centri di sperimentazione cinematografica, musicale e teatrale, coworking, nuove fabbriche urbane, centri socioculturali, centri giovanili, luoghi per l'intrattenimento e l'espressività, spazio pubblico e luoghi di comunità, servizi culturali e cognitivi, orti urbani e filiere corte, turismo sociale e innovativo, ambiti di rigenerazione urbana. Questo tipo di politiche ha prodotto un recupero concreto dell'idea moderna di "Bene Comune", del suo valore e del suo utilizzo ai fini del benessere della comunità. Si stanno moltiplicando le opportunità di finanziamento per questi progetti, in particolare grazie a fondi europei ma anche privati, esempi di una sensibilità crescente (Urban ACT III, Urban innovative actions, Connecting Europe Facility, Health for Growth, Life, Piano Periferie, sistemi di crowdfunding).

Rispetto al numero di politiche rigenerative portate avanti in Italia, la nostra regione ha evidenziato una quantità di esperienze nettamente inferiore rispetto al potenziale di cui dispone. Basti pensare ai beni demaniali in disuso, alle aree industriali dismesse, ai cinema o teatri chiusi, ai parchi pubblici o alle aree periferiche degradate, alle stazioni ferroviarie non più utilizzate. Numerosissimi esempi che ci dimostrano, quindi, quanto sia assolutamente necessario rilanciare questo tipo di proposta in ambito regionale e per farlo occorrono alcuni passaggi da cui partire. Prima di tutto va realizzata una mappatura dettagliata dei beni e degli spazi, presenti nell'intero territorio regionale, che possono essere oggetto di questo tipo di politiche. Ciò per favorire una programmazione più precisa e puntuale delle priorità su cui investire per il rilancio urbano e sociale. A questa **mappatura** dettagliata dovrà seguire l'individuazione di progetti pilota territoriali di cui la Regione sia promotrice, in coabitazione con i Comuni interessati. **L'impegno pubblico**, però, dovrà coniugarsi anche con quello **privato**, attraverso la ricerca di fondi e società interessate a questi spazi e al loro riutilizzo. Come visto in precedenza, gli obiettivi possono essere i più disparati e, proprio per questo, sarà fondamentale individuare fin da subito, già in fase di progettazione, quale sarà la funzione d'uso del bene da riqualificare. Il fine ultimo deve essere quello di promuovere, grazie ai progetti pilota e ai Comuni virtuosi, questa nuova

prospettiva urbanistica in tutto il panorama regionale, tenendo ovviamente conto delle caratteristiche e delle specificità dei singoli territori e delle realtà che andiamo a riqualificare.

La Toscana da un po' di anni a questa parte ha dimostrato di non essere immune alle attività della criminalità organizzata; infatti, citando la relazione della Direzione Nazionale Antimafia del 2016, la Toscana "si presta a un diversificato interesse da parte di soggetti criminali plurimi, italiani e stranieri. Le strutture delle c.d. "mafie tradizionali approcciano il contesto socio-economico e tendono a strumentalizzarne le capacità a mirati fini di reimpiego dei capitali". Lo dimostrano anche gli interventi del Ministro Orlando e del Presidente Rossi lo scorso 11 Novembre, in cui hanno evidenziato quanto la nostra terra sia luogo di investimenti per capitali accumulati altrove dalla criminalità organizzata. Nonostante questo, la lotta alla mafia nei nostri territori si è limitata a percorsi educativi nelle scuole, spesso senza un vero coinvolgimento dei ragazzi, e alla buona volontà dei singoli amministratori locali. La nostra proposta si fonda sull'inserimento di un'attenzione particolare al riutilizzo dei beni confiscati all'interno del processo di rigenerazione urbana fin qui delineato. Lo scopo è rendere più tangibile l'impegno regionale nel contrasto all'attività mafiosa, dimostrare trasparenza e sfruttare al meglio le risorse strappate alla criminalità organizzata.

In particolare proponiamo di:

- rimettere in funzione **l'osservatorio regionale dei beni confiscati** o di creare un rapporto con il progetto "Confiscati Bene" di "onData - Associazione di Promozione Sociale" in maniera simile alla collaborazione con la Caritas sul tema della povertà;
- rendere accessibile il **percorso** dei beni (sequestro, confisca, riutilizzo) tramite una mappa aggiornata e presente sul sito della regione; evidenziando in particolare in cosa si siano concretizzati i riutilizzi e da quali associazioni o cooperative siano portati avanti. Solo così si renderà onore all'impegno profuso e si dimostrerà la vittoria della società democratica su quella mafiosa;
- prevedere un aiuto **ampio** e variegato a coloro che si apprestano ad investire sul riutilizzo: un sostegno che deve andare dagli adempimenti burocratici a finanziamenti mirati soprattutto per i beni di grandi dimensioni. Ad oggi abbiamo una sezione legalità del sito regionale aggiornata al 2013, con amministratori e cittadini che ignorano i beni sequestrati i confiscati dei propri territori, e i coraggiosi che si apprestano ad investire nel riutilizzo sono abbandonati a loro stessi.

L'immagine che deve assillarci è quella di **Suvignano**: il più grande bene confiscato nel centro Italia, rimasto inutilizzato per oltre 10 anni, che pare ora possa essere restituito alla collettività. Non possiamo accettare che nella nostra Regione i beni confiscati si trovino in stato d'abbandono senza essere riportati al più presto nelle disponibilità della collettività.

### 3 La Toscana dei Saperi

Nel Piano Regionale di Sviluppo 2016-2020 si afferma di voler essere una regione europea, e che per farlo occorra promuovere una **crescita “intelligente, sostenibile, inclusiva”**; una crescita, dunque, che non lasci indietro nessuno, neppure i soggetti più fragili, e che rimetta al centro il suo capitale umano, ripartendo dalla formazione. Per farlo le ricette sono quelle che tutti ormai conosciamo e che sono anche obiettivo della Strategia Europa 2020: abbassare l'alto tasso di abbandono scolastico, i cui **numeri** possono essere definiti **drammatici**, ed alzare il livello di istruzione, ancora troppo basso. Se davvero si vuole tornare a parlare di futuro, queste sono le basi su cui costruire le politiche per farlo. Già a partire dall'agenda di Lisbona del 2001, i paesi dell'Unione Europea si erano impegnati a ridurre entro il 2010 la quota media di abbandono scolastico dal 19,4% a meno del 10%. Tale obiettivo, fallito, è stato posposto al 2020. E' giusto chiarire un concetto: l'abbandono scolastico non solo ha **ripercussioni** (e costi) individuali, ma anche sociali ed economici per l'intero sistema Paese. Se dal punto di vista individuale si hanno ripercussioni per tutta la vita, con influenze negative sulle opportunità occupazionali, sui livelli di reddito e, più in generale, sulla qualità della vita, alti livelli di abbandono scolastico finiscono per influenzare, limitandola, la disponibilità di lavoratori qualificati, la capacità di innovazione delle imprese e quindi la crescita economica del nostro sistema produttivo.

Se crediamo che ricerca ed innovazione siano le leve su cui puntare per il rilancio della nostra Regione, non possiamo quindi non occuparci e preoccuparci di formazione. La Scuola ha un ruolo determinante per lo sviluppo e la crescita di un Paese. In Toscana gli studenti sono 482.440 (2016) ed i NEET nella fascia 18-24 anni nella nostra Regione hanno registrato, negli ultimi 4 anni, un vertiginoso calo in punti percentuali, attestandosi al 13,4%. Una situazione che ci vede al di sotto dell'obiettivo italiano del 16%, ma ancora al di sopra di quello europeo del 10%. I dati relativi ai NEET sono ritenuti essere essenziali per poter leggere meglio la situazione e l'efficacia del nostro sistema scolastico e di quanto sia utile all'inserimento progressivo degli studenti nel mondo del lavoro e dell'università. I fondi stanziati dalla Giunta Regionale vanno nella giusta direzione, con oltre 27 milioni per provvedere al miglioramento dell'istruzione professionale e alla creazione di ponti stabili tra il mondo del lavoro ed il mondo della Scuola. Molto di più deve essere fatto per quanto riguarda l'orientamento in uscita. E' sicuramente da apprezzare l'impegno che la Regione mette in campo anche per il sostegno al diritto allo studio: nel 2016 sono stati 3.884.730 i milioni stanziati, raddoppiati quest'anno, con lo stanziamento di 5.1 milioni da parte della Regione ed il contributo di 1.6 milioni provenienti dallo Stato. Un impegno evidente che, tuttavia, ancora non basta. Sono molti gli studenti e le loro famiglie che, a causa degli ingenti costi che la Scuola comporta, decidono di abbandonare precocemente il loro percorso di studi, concorrendo al raggiungimento di quel 11,5% di dispersione scolastica. Un dato che è in fase calante, ma sul quale occorre fare un ragionamento politico, cercando di essere leader di una politica di contrasto a questo diffuso avvenimento.

La *Toscana dei Saperi* parte sicuramente dall'**Edilizia Scolastica**. L'edificio scolastico è parte integrante della vita di ogni studente, il nostro scopo deve essere quello di assicurargli una funzionalità, dignità estetica, mettendo sempre al centro la sicurezza dell'edificio, come scopo prioritario. La condizione dell'edilizia scolastica toscana è nettamente migliore rispetto ad altre realtà italiane, sia in termini di sicurezza che di impianti dotati di normativa antisismica. Tuttavia, i problemi esistono, specie nelle realtà periferiche e più distanti dai grandi centri. Serve costruire un processo di formazione integrata in cui vi siano pari condizioni di partenza in termini di accessibilità alle scuole. Per cui deve essere prevista una mappatura puntuale dello stato delle nostre scuole, favorendo la preparazione di un piano di interventi ponderato in base alle priorità. Secondo questo grado di interventi, occorre destinare finanziamenti speciali, oltre a quelli strutturali circa la manutenzione delle scuole. Visti i fondi destinati per l'edilizia scolastica da parte dello Stato (9,5 miliardi da dividere in tutto il territorio



nazionale), sarebbe preferibile organizzare una Rete di tutte le scuole delle varie Province, per fare in modo che la richiesta di accesso ai bandi risulti più completa e riuscire ad accedere più facilmente ai fondi statali per sopprimere le carenze strutturali che ci sono.

**L'alternanza scuola – lavoro** è l'altra grande questione sulla quale la Toscana deve rimediare rispetto al piano attualmente in essere. La competenza di questa materia è chiaramente ministeriale, ma la Regione può esercitare sicuramente un ruolo (in particolare in Conferenza Stato – Regioni) per cercare di mettere in moto un sistema che garantisca le prerogative necessarie alla realizzazione di una corretta alternanza scuola-lavoro. Serve una maggiore dialettica tra Camere di Commercio, Scuole e singole imprese, per fare in modo che le esperienze possibili che troviamo nei Piani Triennali dell'Offerta Formativa siano appetibili per gli studenti, garantiscano continuità didattica o, quantomeno, riescano a suscitare interesse per quello che gli studenti dovranno andare a svolgere. Serve un percorso di integrazione fra quelli che sono i piani attuali con proposte di alternanza scuola – lavoro realizzate nel Terzo Settore. Le nostre scuole sottovalutano il capitale umano e formativo che potrebbe essere promosso da percorsi fatti con realtà associative. La Regione, con l'Ufficio Scolastico Regionale, deve farsi promotrice di questo tipo di percorsi, pensando a studenti che, al termine dell'esperienza, devono essere cresciuti non solo didatticamente ma anche umanamente. Aspettando che il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca provveda a questa mancanza, potrebbe essere la Regione a farsi carico di questa fallace interpretazione dell'alternanza. Risulta necessaria una mappatura regionale dell'alternanza scuola – lavoro, con un feedback sui percorsi da valorizzare e quelli che invece mostrano delle storture e quindi sono da cassare. A questa mappatura deve far seguito un'analisi delle eventuali spese aggiuntive per gli studenti che svolgono attività lontano dalla propria scuola o dal proprio comune di residenza. Per loro sarà necessario reperire un fondo che garantisca la completa gratuità dell'esperienza non facendo sobbarcare alle famiglie dei costi meramente didattici.

Un altro buco nero della Scuola è l'**Orientamento**, sia in entrata che in uscita. Per quanto riguarda il primo è evidente come esista una difficoltà intrinseca nello far scegliere a ragazzini di 12-13 anni quale sia la propria aspirazione didattico – professionale. Non è sicuramente compito della Regione portare avanti un ragionamento circa una seria riforma dei cicli scolastici per fare in modo che ciò avvenga, ma può svolgere un ruolo determinante. L'influenza delle famiglie, degli amici, dei professori delle Scuole Superiori di I Grado in questa scelta è determinante e non diciamo che non sia importante, ma rischia di ledere alla reale volontà dello studente, qualora non sia messo a conoscenza delle Scuole che il proprio territorio e i territori limitrofi offrono. Spesso assistiamo ad una completa disinformazione, presente in questo così delicato momento della vita dello studente. Una disinformazione alla quale gli enti territoriali, diretti dalla Regione, devono garantire un degno riscatto. Altre volte prevale, da parte delle scuole, la ricerca estenuante di iscrizioni, piuttosto che una puntuale e sana campagna di orientamento verso questo o quel percorso scolastico. Risulta quanto mai necessaria la costruzione di una rete delle Scuole Superiori di II Grado dei singoli territori, uniformando approcci e modi di presentarsi verso gli studenti delle scuole medie, favorendo percorsi più o meno lunghi di orientamento e mentoring rispetto alla scelta che dovranno compiere. A questo percorso dovrà far seguito una costante attività di monitoraggio che favorisca l'integrazione dei percorsi promossi dalle singole scuole. L'orientamento in uscita, invece, rischia di diventare un problema se pone al centro una sorta di "campagna acquisti" di nuovi universitari. I numeri ci dicono che gli studenti universitari che abbandonano o cambiano corso dopo il primo anno di Università sono circa il 15/20%. Questo dato dipende in larga parte dal pessimo orientamento che viene fatto durante l'ultimo anno di Scuola Superiore rispetto alle prospettive accademiche. La Regione Toscana dovrebbe promuovere una corretta informazione circa gli insegnamenti che le università toscane offrono, mettendo in rete le 3 principali città universitarie e promuovendo incontri tra mondo della Scuola e Università che non si limitino all'ultimo anno ma interessino l'intero triennio finale del percorso Scolastico, accompagnando

lo studente in una decisione così delicata e facendosi “garante” di un corretto svolgimento di questo tipo di attività. Sarebbe in particolare interessante proporre alle scuole di creare collaborazioni con i propri “alumni”: l’orientamento più efficace è senz’altro quello portato avanti dai ragazzi che fino a qualche anno prima condividevano le stesse mura con gli attuali liceali.

L’orientamento in uscita deve coinvolgere tutte le scuole sul territorio toscano, evitando che debba essere soltanto il singolo studente, in forma personale, a svolgere ricerche per capire quale tipo di università e quale collocazione sia più adatta a lui.

La scuola deve essere non solo luogo di formazione, ma soprattutto luogo di inclusione, assumendo un ruolo sociale. La Regione Toscana deve farsi promotrice di esperimenti che favoriscano l’apertura delle scuole nei pomeriggi, garantendone una diffusione capillare sul suolo toscano e non limitandola alle realtà più grandi e centrali. La Scuola è un’istituzione e deve essere vissuta da tutta la cittadinanza, deve essere vista come punto di riferimento, perno centrale della vita culturale di una città, che essa sia piccola o grande. **Scuola aperta** significa destinare a tutti i cittadini un luogo dove poter continuare ad imparare, a fare cittadinanza attiva. Occorre che le scuole rimangano aperte il pomeriggio e possano essere fruibili come luoghi di incontro per svolgere attività culturali, diventando il perno attorno a cui ruota tutta la cittadinanza. Occorre organizzare alcuni spazi in modo da poter garantire la presenza di biblioteche, di luoghi per incontri culturali e multiculturali.

Il Diritto allo Studio, di cui siamo eccellenza in ambito accademico, deve trovare maggiore voce e costanza anche nelle realtà scolastiche. Per questo è quanto mai necessario promuovere **progetti di mobilità sociale e merito** rivolti a studenti delle scuole secondarie superiori che intendono percorrere un percorso in ottica universitaria. Una buona pratica da implementare potrebbe essere quella realizzata dalla Scuola Superiore sant’Anna col progetto triennale “Mobilità sociale e merito”, realizzato nel 2015, che ha visto la partecipazione di circa 280 studenti (suddivisi in due moduli), provenienti da 26 scuole secondarie superiori, di diverse provincie e regioni. Dal terzo anno, gli studenti più promettenti delle scuole partner - provenienti da contesti e famiglie anche con minori competenze culturali - hanno seguito un percorso di orientamento e di accompagnamento alla scelta post-diploma mirato realizzato non dai docenti ma direttamente dagli allievi ordinari della Scuola Superiore Sant’Anna. La nostra idea sarebbe quella di replicare il progetto, su base triennale ed incrementando il numero di incontri, coinvolgendo però tutte le università toscane e andando a coprire tutte le provincie: una volta individuati (magari partendo dalle scuole di periferia e dai contesti urbani più disagiati) le ragazze ed i ragazzi meritevoli e privi di mezzi, grazie al calcolo ISEE, ed alla segnalazione diretta degli insegnanti, potrebbero essere seguiti nel loro percorso di orientamento e accompagnamento alla scelta post-diploma da studenti universitari dell’ateneo toscano più vicino (in modo da ridurre al minimo anche le spese dei rimborsi per i loro spostamenti).

Altro tema da affrontare è quello dei **trasporti**. Oltre la metà degli studenti toscani è pendolare, usa bus urbani o extraurbani e treni tutte le mattine per andare a studiare. Spesso le distanze sono notevoli, specie nelle aree interne e della Toscana del Sud. La mobilità di uno studente non deve essere un limite imposto alle sue scelte, perché è necessario che queste vengano fatte per agevolare la sua crescita personale, all’interno del proprio percorso formativo ed educativo. La regione deve effettuare una mappatura zonale che permetta una riconoscibilità delle aree con il più alto tasso di pendolarismo, intervenendo con un adeguamento agli abbonamenti del sistema trasportistico calcolato con una ponderazione che metta insieme il reddito, parametri ISEE, con la distanza dal luogo di studio. L’introduzione di questa misura deve essere prevista per l’anno 2018/2019, ipotizzando un semestre di monitoraggio e studio zonale delle singole specificità.

Un altro esperimento interessante sarebbe l’estensione, con qualche progetto pilota, alle scuole

secondarie superiori il **progetto “Senza Zaino: per una scuola di comunità”** e, più in generale, sperimentare e promuovere modelli di didattica innovativa (ed esempio **“Flipped Calsroom”**, “La classe capovolta”). In una società che corre veloce, in un periodo di profonde e strutturali riforme, uno dei pochi ambiti in cui tutto sembra essersi immutabilmente cristallizzato è la didattica scolastica, ormai percepita come anacronistica dalle nostre studentesse e dai nostri studenti. Migliorare la vivibilità scolastica ed innovare la didattica possono motivare e rimotivare gli studenti, andando così a contrastare la dispersione e l’abbandono scolastico. Il Progetto **“Senza Zaino”**, fin da subito abbracciato e promosso dalla Regione Toscana, che ha anche inserito il suo potenziamento all’interno delle 25 proposte di questa legislatura, crediamo rappresenti un buon esempio di innovazione metodologico-didattica, che ruota attorno a concetti chiave come: comunità, responsabilità, ospitalità. Concetti che condividiamo e che vorremmo fossero maggiormente diffusi anche all’interno delle scuole secondarie superiori, visto che questa sperimentazione finora ha maggiormente coinvolto i gradi scolastici più bassi. Un altro interessante esempio di didattica innovativa ed inclusiva è quella offerta dal progetto **“Flipped Calsroom”**, **“La classe capovolta”** (sperimentata a Roma ma che ad inizio 2015 contava già 600 insegnanti formati e 120 sezioni di scuola coinvolte): gli studenti non stanno più in classe per assistere passivi alla lezione ma per studiare insieme ed è rivoluzionato anche il processo di valutazione, che diventa quotidiano e non più basato sul voto asettico di fine anno. L’idea che sta alla base è semplice: tutti gli studenti hanno uno smartphone in tasca che viene fatto usare in una “classe capovolta” dove l’insegnante mette a disposizione degli alunni dei materiali in rete che loro dovranno studiare a casa nel pomeriggio; la mattina in classe, invece, i ragazzi saranno coinvolti in laboratori e lavori di gruppo, dove liberare la propria creatività ed intelligenza.

Il sistema universitario toscano è un’eccellenza nel nostro sistema formativo, ed è riconosciuto come uno dei migliori nel panorama nazionale. Le realtà di Firenze, Pisa e Siena contano insieme circa 120mila universitari, di cui un quarto provenienti da fuori regione. Il saldo migratorio fra chi viene a studiare da noi e i toscani che scelgono altre regioni è positivo e certifica sia un’offerta di qualità che un sistema di Diritto allo Studio fra i più avanzati d’Italia. Abbiamo garantito negli anni un percorso che garantisce sia le borse di studio a tutti gli studenti idonei (circa 13mila), innalzando progressivamente la soglia ISEE, che una borsa servizi per coloro che hanno una fascia di reddito ancora bassa ma non sufficiente per accedere alla borsa. Nella nostra idea il modello toscano deve continuare a rafforzarsi, puntando sempre di più sul pacchetto di **servizi allo studente** che è stato messo insieme. In tal senso sarà fondamentale puntare sul completamento/miglioramento delle residenze universitarie toscane, aumentando il numero degli alloggi andando verso una copertura totale di coloro che avrebbero diritto all’alloggio.

Il passaggio ulteriore che dobbiamo fare come Regione è quello di una maggiore integrazione del Sistema Universitario Toscano, evitando le discrasie e differenze attuali che caratterizzano percorsi e servizi sperimentati a Firenze, Pisa e Siena. Come il DSU Toscana nel 2010 è passato ad una gestione unica superando le tre aziende territoriali, così dovremo provare a fare maggiormente anche in ambito accademico, proponendo uniformità di servizi e possibilità per tutti gli studenti toscani. Da anni, già dalla prima Giunta Rossi, chiediamo l’introduzione di una **Carta Regionale dello Studente**, un pass che ne riconosca lo status e che apra allo studente la possibilità di usufruire di più funzioni. Nella nostra idea dobbiamo dotare ogni studente di una Carta, che permetta l’accesso alla mensa, la biblioteca, accesso all’alloggio (per i borsisti), funga da libretto universitario, possa servire come bancomat e ci si possa caricare l’abbonamento di bus e treni (circa la metà degli universitari toscani è pendolare). A questo primo step dovrà aggiungersi una forte politica di attivazione di circuiti culturali che favoriscano la fruibilità delle nostre città da parte degli studenti universitari.

Le città toscane (in particolare Firenze) sono fra le più care d’Italia in termini di costo per gli al-

loggi riservati agli studenti universitari, con oltre 300 euro mensili di media. Non possiamo permettere che la rendita impedisca a molti studenti di poter andare a vivere un'esperienza da fuorisede, spesso le famiglie a causa dei costi ingenti scoraggiano percorsi di questo tipo, privilegiando l'università "sotto-casa" o il pendolarismo sfrenato, con tutte le conseguenze che questo comporta. Pertanto proponiamo che la Regione crei un sistema integrato di gestione con i Comuni di Firenze, Pisa e Siena, i quali dovranno costituire delle **Agenzie per la Casa** che mettano in rete il mondo degli alloggi toscano, coinvolgendo i proprietari, le agenzie immobiliari e tutte le realtà interessate. L'obiettivo deve essere quello di favorire una politica calmierata dei prezzi, contrastando la rendita e il sistema malato degli affitti in nero.

## 4 Toscana Accogliente

La Toscana è sempre stata in prima linea per quanto riguarda le politiche di accoglienza e integrazione. Dimostrandosi terra aperta, generosa ed ospitale nei confronti di chi arriva, sia esso in fuga da guerre, fame e dittature, oppure alla semplice ricerca di un futuro lavorativo nella nostra regione. Il tema dell'immigrazione è salito alla ribalta negli ultimi tempi a causa degli enormi flussi di persone in fuga dall'intero Nord Africa dopo le guerre Post Primavera Araba. Questo tipo di dinamica rischia di confondere l'opinione pubblica e le istituzioni sulle distinte politiche che devono essere intraprese da un lato rispetto all'emergenza dei profughi e dei rifugiati dall'altro rispetto all'integrazione delle comunità straniere nelle nostre comunità.

La soluzione dei fenomeni migratori che hanno interessato le nostre coste spetta certamente a politiche di ambito nazionale ed internazionale, con un coinvolgimento pieno dell'Unione Europea, in misura diversa rispetto a quanto fatto finora. Ma di sicuro anche un ente regionale può fare la sua parte, soprattutto in termini di **accoglienza**.

Da questo punto di vista è opportuno continuare la gestione diffusa dei flussi migratori, riuscendo a coinvolgere (in alcuni casi "obbligare") tutti i 276 comuni toscani per ospitare i migranti. Al coinvolgimento dei comuni dovrà seguire un miglioramento dei sistemi di accoglienza dei comuni, ricercando un'integrazione piena dei migranti all'interno delle comunità, evitando fenomeni di ghettizzazione o situazioni di malessere diffuso che finiscono per accentuare conflittualità con le comunità locali. Non possiamo permettere che vi siano trattamenti differenti fra i diversi comuni della nostra regione.

*La nostra visione di accoglienza non si deve fermare all'approccio emergenziale, ma diviene naturalmente integrazione.*

Devono essere rispettati i criteri di sicurezza, legalità e documentazione, ma non può essere trascurata l'importanza del passo successivo: l'ingresso dell'individuo nel tessuto economico e sociale della città che lo accoglie. Creare prospettive e valorizzare i percorsi di crescita individuale significa, guardare al futuro ed essere all'altezza di elaborare soluzioni lungimiranti per un fenomeno che è strutturale e non emergenziale.

A livello territoriale la molteplicità dei canali per accedere all'asilo politico comporta anche una serie di ulteriori problematiche su scala minore: prima tra tutte *una mancanza di equità nel trattamento dell'utente CAS (Centro Accoglienza Straordinaria) e dell'utente SPRAR* – il primo avvantaggiato rispetto al secondo-, due percorsi paralleli ma con differenti finalità, funzionamenti e risorse. C'è una scarsa osservanza delle direttive europee per quanto concerne l'*empowerment* dell'individuo. Punto di forza dello SPRAR è l'essere un sistema ordinario (diversamente dai CAS, di tipo emergenziale) e gestito dai comuni attraverso una rete di collaborazioni: l'obiettivo non è solo l'accoglienza ma anche l'integrazione e l'autonomia. Tuttavia presenta anche alcune problematiche strutturali e organizzative. Da quando la Regione ha chiuso i cofinanziamenti sullo svantaggio (tra gli utenti rivolti ai quali rientrano anche i richiedenti asilo), con la conseguente mancanza di politiche attive, lo SPRAR non riesce ad inserire i richiedenti asilo in percorsi lavorativi nelle aziende. Inoltre si rileva una mancata collaborazione con i pianificatori dei tragitti dei trasporti pubblici, che dovrebbero tener conto anche della dislocazione dei vari alloggi degli utenti per poter permettere un'integrazione territoriale del richiedente asilo. Infine si ritengono non sufficienti - da un punto di vista quantitativo ancor prima che qualitativo - le attività formative offerte al richiedente asilo per agevolare il percorso di integrazione e crescita personale.

Proseguire con l'ampliamento del sistema SPRAR rispetto ai CAS è importante, è necessario anche lavorare sull'educazione dei richiedenti asilo in quanto abitanti dei luoghi e sulla comprensione del

funzionamento del mondo del lavoro, delle competenze e degli stili di vita. Fondamentale è strutturare percorsi volti al recupero delle competenze, rendere più funzionali i rapporti tra FIL, SPRAR e Università, investendo sulla possibilità dell'istruzione del richiedente asilo, che è attualmente indirizzato quasi esclusivamente verso percorsi poco ambiziosi.

I Centri di Accoglienza Straordinaria seguono la logica di un sistema emergenziale e sono gestiti dalle Prefetture. Nella Regione Toscana il sistema è efficiente e ben coordinato grazie al modello dell'accoglienza diffusa. I servizi base forniti dai CAS a livello nazionale sono assistenza sanitaria, linguistica e burocratica, e solo in seguito qualche piccolo corso professionale (quasi tutti HACCP). La distinzione a livello normativo tra CAS e SPRAR crea una forte disuguaglianza, per cui persino una realtà ben gestita riscontra delle difficoltà nel rispettare quelle direttive europee che chiedono di lavorare sulla crescita dell'utente non solo secondo una prospettiva economica, ma anche guardando all'aspetto psicologico e sociale della persona. Proponiamo un progetto finalizzato all'ampliamento dei servizi offerti del sistema CAS, basato sulla programmazione condivisa di percorsi ed attività utili all'integrazione sociale e lavorativa dell'utente, con la volontà di ridurre il dislivello qualitativo dei due sistemi di accoglienza.

Le associazioni sebbene non possano sostituire le istituzioni e l'effettiva rappresentatività sancita dal voto, in mancanza di tali prerogative esse possono comunque costituire un ponte tra aspiranti cittadini e istituzioni stesse. Tramite un confronto continuo con il mondo associativo, la politica può infatti avvalersi di ulteriori strumenti democratici per la partecipazione e l'attivazione degli abitanti coinvolgendoli nelle fasi dell'ascolto, della progettazione e dell'attuazione delle politiche. Una simile dinamica consentirebbe una comunicazione bidirezionale: da società a istituzioni e da istituzioni a società. La prima permette di creare una giusta sintesi delle istanze cittadine, con l'obiettivo di ostacolare la perdita di fiducia nel mondo politico e di avvicinare anche coloro che non hanno il diritto di voto.

Possiamo creare uno sportello di riferimento che si occupi nello specifico delle culture, cosicché vi sia un ponte tra le singole realtà e le istituzioni, dando gli strumenti per comprendere norme e burocrazia ed assistendo queste comunità. Questo significherebbe sostenere il diritto di culto e la multi-culturalità non solo formalmente, ma sostanzialmente. La categoria degli studenti stranieri è quella più esposta all'abbandono scolastico e le nostre amministrazioni devono quindi sperimentare nuovi modi per affrontare questo fenomeno. Fondamentale qui è il ***Ruolo del mediatore culturale***, in ambiente scolastico. È necessario, inoltre, promuovere e finanziare attività laboratoriali nelle scuole volte a favorire lo scambio interculturale tra gli studenti e le comunità etniche del territorio aperte non solo agli studenti, ma anche alle loro famiglie; così da favorire l'avvicinamento dei genitori stranieri alla comunità scolastica. Crediamo sia opportuno creare un ufficio permanente dell'orientamento scolastico, che abbia tra i suoi obiettivi quello di accompagnare le famiglie straniere.

Il mediatore culturale oltre alla padronanza della lingua, deve avere la conoscenza approfondita della realtà da cui il migrante proviene e del contesto sociale nel quale deve inserirsi. La proposta consiste nel sopperire a questa mancanza chiedendo di istituire la figura del mediatore culturale nelle nostre città, avvalendoci dei canali del servizio civile o del Fondo Europeo per l'Immigrazione, prevedendo l'istituzione di sportelli comunali. Dove non è possibile, per dimensioni o per casi specifici, chiaramente si deve far forza sulla collaborazione e la condivisione tra le amministrazioni e gli enti. Fondamentale è il ruolo della Regione nel coordinamento e nella pianificazione degli interventi comuni, nonché nella creazione di figure professionali capaci di muoversi per integrare e favorire il dialogo.

Investire sulla ricerca significa dotarsi degli strumenti conoscitivi adeguati al fine di comprendere la reale situazione e plasmare le politiche sulla base di dati empirici istituire un centro di ricerca sui processi sociologici, etnologici e antropologici. Fondamentale è la creazione di diffusi osservatori e

anche un macro osservatorio della regione, per comprendere fenomeni come il caporalato.

Per l'inserimento nel mondo del lavoro è importante la formazione linguistica sin dai CAS, la quale è sostenuta oggi a ritmi troppo blandi. Importante è dotare le persone di strumenti atti a potersi inserire nella società senza rischio di esclusione. Lingua, cultura ecc. Includere serve soprattutto a superare il rischio della caduta nella illegalità. Interessante è la creazione di Poli Multiculturali che siano la casa delle culture, luogo di riferimento per le loro festività, tradizioni, cerimonie e preghiere, ma al tempo stesso uno spazio aperto in cui si possano svolgere le attività di stampo associazionistico e culturale pensando alla città. Un luogo in cui si sviluppa quella coscienza comune del "diverso" e in cui si include la cittadinanza

## 5 Innovare la Toscana

Le innovazioni tecnologiche del XXI secolo stanno rapidamente mutando la geografia del lavoro in tutto il mondo, stabilendo nuove gerarchie nella competizione globale fra territori. Questo treno è fondamentale per restare agganciati alla crescita che stanno sperimentando le realtà più ricche del mondo, e necessita sempre di più di un “governo pubblico” dei processi che incentivi i settori su cui puntare e ponga delle regole certe che evitino il dilagare di nuove forme di sfruttamento e “schiavitù 4.0”.

L’Italia ha avuto un ruolo significativo nel panorama internazionale dell’innovazione, riuscendo, malgrado la crisi, ad innovare a livello di imprese manifatturiere. Il tasso d’investimento di queste imprese è infatti tra i più alti al mondo: 23%, contro il 13% di Germania e Francia. L’Italia infatti mantiene l’eccellenza scientifica in alcuni settori quali la robotica di servizio, le biotecnologie, i nuovi materiali, le neuroscienze, la fisica delle particelle, caratterizzati da un alto tasso di innovazione. Con circa 44mila imprese biologiche (il 9% del totale dei produttori nazionali, il 17% di quelli europei) l’Italia è campione europeo del settore, seguita da Spagna e Polonia. E’ anche il Paese più forte al mondo anche per prodotti “distintivi”: circa 800 prodotti DOP, IGT, STG, seguiti da Francia, 200, e Spagna, 160. Nonostante ciò, l’Italia mostra segnali di ritardo rispetto alle principali economie avanzate, a causa di politiche industriali che, per lungo tempo, non sono state capaci di incidere in modo significativo sulle strategie d’investimento delle imprese, e con insufficienti risorse finanziarie messe a loro disposizione. Dai benchmark internazionali emerge infatti chiaramente la necessità di politiche di sostegno agli investimenti e alla R&S, analoghe a quelle adottate negli altri maggiori paesi avanzati. Inoltre, in Italia il 73% delle aziende risulta avere un deficit tecnologico, ed il 61% crede che non sarà in grado di soddisfare le esigenze dei clienti entro un anno.

L’Italia della polarizzazione industriale è quindi chiamata a una scelta indifferibile: va chiusa la forbice che oggi esiste tra le molte eccellenze produttive (ciò non significa necessariamente grande industria) e le aziende che ancora sopravvivono in settori maturi a basso valore aggiunto, cercando margini nella competitività da costi inevitabilmente destinati a ridursi. **Produttività** è la parola che compendia tutti gli aspetti di questa transizione inevitabile e necessaria. E deve crescere. L’unica strada perché ciò avvenga è innovare e cercare posizionamenti in grado di aumentare il valore aggiunto delle produzioni.

A proposito di ciò, con il Decreto del 30 maggio 2012, il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca ha individuato **9 aree tecnologiche** per ognuna delle quali il **MIUR** vuole favorire la nascita e lo sviluppo di un **Cluster Tecnologico Nazionale**. Le 9 aree considerate sono: Chimica verde, Agrifood, Tecnologie per gli ambienti di vita, Scienze della Vita, Tecnologie per le Smart Communities, Mezzi e sistemi per la mobilità di superficie terrestre e marina, Aerospazio, Energia, Fabbrica intelligente.

Volendoci concentrare sul territorio regionale, in ambito di sviluppo economico l’impegno preso dalla Regione con il recente Piano regionale di sviluppo, si concentrerà, per quanto attiene alle politiche di sostegno alle imprese, a favorire innanzi tutto gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, gli investimenti produttivi e gli interventi di internazionalizzazione e creazione d’impresa. La politica di sostegno alle imprese dovrà ancor più fare leva sui fattori produttivi connessi all’incremento di produttività, al miglioramento competitivo sui mercati internazionali, all’efficienza produttiva, al passaggio all’economia digitale. I risultati attesi per l’intero sistema produttivo regionale saranno l’incremento dei processi di innovazione e l’aumento del livello di internazionalizzazione e di posizionamento dei prodotti, dei servizi e dell’offerta.

Sarà necessario però concentrarsi sui settori che maggiormente oggi rappresentano, a livello regio-



nale e non solo, possibilità di connessione tra esigenze territoriali, imprenditoriali e lavorative da una parte e di sviluppo aziendale dall'altro, in modo che le seconde possano soddisfare a pieno le prime. Si potrebbero indicare a riguardo settori e temi come la produzione sostenibile (inclusi riciclaggio e riduzione dei rifiuti), tecnologie di produzione verde, l'automazione, la robotica avanzata e sistemi intelligenti di fabbricazione, materiali di nuova generazione con nuove funzionalità. Il tema di fondo che da sempre accompagna le politiche regionali di **trasferimento tecnologico** e che ancora permane – sia pur con diverse sfaccettature ed intensità – è rappresentato dalla necessità di garantire il **raccordo** tra sistema della ricerca e della produzione di conoscenze e di competenze e i processi di innovazione del sistema produttivo ed economico.

Da un lato, il **sistema della ricerca** nel suo complesso generalmente esprime difficoltà, in buona parte di carattere organizzativo, ad operare su larga scala e ad ampliare la platea delle imprese (in particolare PMI) con le quali collaborare e generare progettualità e quindi innovazione. Dall'altro, il **sistema dei centri di competenza** non è sempre in grado di svolgere la funzione di mediazione o di brokeraggio delle competenze e delle capacità tra i luoghi della diffusione di conoscenze e le imprese, e quindi di facilitare lo scambio di conoscenze e informazioni e di favorire il matching.

In sintesi, dati gli indirizzi, la politica regionale dovrà attuarsi attraverso **4 obiettivi operativi**, finalizzati a circoscrivere le politiche dell'offerta e del trasferimento tecnologico, sostenendo le sole attività finalizzate a favorire processi di conoscenza e scambio (tra imprese, tra imprese e sistema delle competenze, tra imprese e sistema della diffusione di conoscenza) e a promuovere reti stabili di cooperazione come mezzo per consolidare la dimensione sistemica e cooperativa.

1. **Consolidare la forma reticolare** come modalità di raccordo tra le componenti del sistema di trasferimento (centri di competenza, gestori di poli tecnologici e di incubatori, organismi di ricerca, distretti tecnologici), e quindi assumere la Tecnorete regionale come soggetto di coordinamento programmatico. È impensabile che in Toscana ci siano più incubatori che province: le risorse per l'innovazione vanno centralizzate, razionalizzate ed infine incanalate.
2. **Promuovere le infrastrutture di trasferimento tecnologico**: Rete regionale degli incubatori e delle start-up house, Repertorio dei laboratori di ricerca industriale e dei dimostratori tecnologici. In tal senso si incentiverà l'utilizzazione di tali infrastrutture da parte delle PMI nel quadro dei servizi qualificati alle imprese, così come sarà aggiornato l'elenco del sistema di incubazione e start-up house (nelle sue varie forme), fissando parametri quali-quantitativi di riferimento.
3. **Coordinare l'azione dei distretti tecnologici**, come momento di sintesi operativa e di raccordo tra sistema produttivo e sistema del trasferimento tecnologico, tra il livello regionale e quello nazionale e comunitario. In tal senso, tenuto conto dell'esito del Bando Por FESR 2014-2020 per la individuazione dei gestori dei Distretti Tecnologici, così come della decisione della G.R. n.20 dell'11.04.2016 (“Indirizzi per l'attuazione della Strategia Industria 4.0”), si ritiene opportuno procedere alla costituzione di un unico Distretto Tecnologico Regionale “Advanced manufacturing 4.0” come confluenza del Distretto Tecnologico Fortis e del Distretto Tecnologico Automotive e Meccanica.
4. **Promuovere la dimensione sistemica**, operando una concentrazione su poche linee e piattaforme tecnologiche orientate alla crescita della competitività del sistema produttivo, delineate dalla Strategia regionale sulla Smart specialization, in modo da sviluppare le potenzialità innovative del sistema, individuando delle reti regionali specializzate di sostegno al sistema manifatturiero e delle imprese in generale. E' ora che una collaborazione sistematica da un lato e una naturale selezione dall'altro riescano a stabilire il più funzionale processo d'innovazione per la

regione Toscana, cercando di far emergere i poli tecnologici più efficienti mediante un rapporto di cooperazione tra questi e degli investimenti che possano favorire fruttuosi punti d'incontro con i comparti aziendali della regione.

## 6 Toscana terra di giovani imprenditori.

La Toscana, attualmente è una delle regioni che evidenzia le performance peggiori per quanto riguarda la percentuale di imprese giovanili. Ad eccezione del successo in ambito agricolo, grazie agli investimenti sulle direttrici del PSR 2014- 2020 e sulla Banca della Terra, negli altri settori siamo indietro nella promozione di politiche che favoriscano fenomeni di autoimprenditorialità e liberino le idee dei giovani toscani.

Una regione come la Puglia, territorio con una popolazione molto simile a quella toscana ma con un sistema economico ed universitario ben più povero, ha dei numeri assai superiori ai nostri per quanto riguarda l'entrata nel mercato di imprese giovani. Questo è uno dei sintomi dell'efficacia del progetto **“Principi Attivi”**, una delle sezioni di **“Bollenti Spiriti”**. Mettendo a confronto il progetto pugliese con la parte dedicata all'autoimprenditorialità di GiovaniSì si nota come il punto discriminante è uno solo: la “qualità” del finanziamento offerto; infatti, mentre in Puglia i contributi regionali sono a fondo perduto, in Toscana sono un prestito a tasso zero. In genere in Italia si tende a non fidarsi dei finanziamenti a fondo perduto poiché coloro che ne usufruiscono potrebbero non impegnarsi al massimo nella propria attività, rischiando quindi di creare imprese fragili che falliscono non appena il sostegno pubblico si esaurisce. Basiamoci però sui dati. A Gennaio 2016 l'università di Bari ha effettuato un sondaggio relativo ai fruitori di Principi Attivi dal 2010 al 2015: dopo 5 anni, più della metà dei componenti dei gruppi finanziati sono oggi imprenditori o lavoratori autonomi (53,5%), seguono i lavoratori subordinati (27,3%), i lavoratori occasionali (10%) ed infine gli studenti (6%). Nessuno degli intervistati dichiara di trovarsi nella condizione di NEET (giovani che non studiano e non lavorano), mentre al momento della partecipazione al bando, erano circa l'8%.

La nostra proposta è quella di modificare il Bando GiovaniSì verso l'erogazione di **finanziamenti ibridi** alle start-up: i giovani vincitori del bando riceveranno **una parte** del finanziamento **a fondo perduto** ed **una parte** come **prestito a tasso zero**. In questo modo si manterrebbe i vantaggi di entrambi i modelli e si potrebbe tentare di rendere davvero più dinamico il sistema innovativo toscano.

Come il PRS sottolinea, il territorio toscano vede al suo interno delle **aree di particolare fragilità**; aree che, vivendo situazioni spesso critiche ed essendo anche sprovviste di poli universitari, vedono sottrarsi la propria gioventù dalle città universitarie o da grandi centri limitrofi, con un conseguente (tragico) depauperamento in termini di capitale umano.

Per queste aree riteniamo che sia necessaria una proposta, composta da agevolazioni fiscali, finanziamenti ad hoc e da facilitazioni per il riutilizzo di fondi sfitti di ex-attività, finalizzata all'apertura, da parte dei giovani, di nuove imprese. Tale **attenzione**, inoltre, sarebbe **complementare** rispetto a una manovra già contenuta in GiovaniSì: per determinate aree (Livorno, Massa Carrara e, da novembre 2016, anche per le aree di crisi che ricadono nel territorio dell'Amiata), infatti, è stata riconosciuta la possibilità, per i soggetti ospitanti privati (aziende), di ricevere un contributo di 300 euro per l'attivazione di tirocini extracurricolari con giovani dai 18 ai 29 anni compiuti, residenti o domiciliati nelle zone elencate, a prescindere dal canonico vincolo dei 12 mesi dal conseguimento del titolo di studio. Considerando che tutto questo è stato ponderato per stimolare l'occupazione, riteniamo che tale azione sarebbe condannata alla parzialità se non accompagnata dalla nostra proposta: le occasioni di “imparare un mestiere” e di “fare impresa” devono andare di pari passo, specie in zone, come quelle della Toscana costiera, dove il PIL pro-capite è inferiore al resto della Toscana di 3700 euro, il PIL per occupato è inferiore di 3200 euro e dove, stanti un tasso di occupazione più basso di una percentuale del 4,3% e un tasso di disoccupazione del 2,7% più alto, occorrerebbe creare 20000 posti di lavoro per ritornare nella media regionale.

## 7 Giovani e Lavoro

In questa ultima sezione vorremo concentrarci non sulla creazione di lavoro ma su quello attuale. Due sono i temi che vogliamo porre all'attenzione: la **staffetta generazionale** e i **tirocini**.

La staffetta generazionale non è una misura di creazione di lavoro, bensì di **redistribuzione** di esso. In un momento storico in cui la disoccupazione giovanile è alta riteniamo che ci siano le condizioni per una iniziativa di tipo intergenerazionale che favorisca sia i flussi in uscita che in entrata nel mondo del lavoro. La nostra proposta sarebbe quella di andare ad incentivare la scelta di part-time del personale vicino all'età pensionabile a cui venga associata l'assunzione di un giovane sempre a part-time, studiando un sistema a copertura della contribuzione figurativa che non incida negativamente sugli importi delle pensioni stesse. Con questa operazione potremmo vedere uno svecchiamento della Pubblica Amministrazione, una diminuzione della disoccupazione giovanile ed una diminuzione dell'insofferenza degli adulti che vedono allontanarsi il pensionamento. Questa operazione prevede ovviamente politiche nazionali che però noi possiamo favorire mediante lo strumento della "Conferenza Stato – Regioni". Inoltre sarebbe opportuno immaginare un sistema di incentivi regionali che favorisca quanto già sta avvenendo in diverse grandi aziende del nostro territorio (specialmente con la politica delle assunzioni mediante Apprendistato).

La Regione Toscana è stata la prima ad introdurre la normativa sui tirocini retribuiti, negli anni 2010-2011, lanciando il Piano "GiovaniSi" che ha interessato migliaia di ragazzi toscani con misure riguardanti servizi, casa, lavoro. Queste misure sono state uno strumento fondamentale nell'accompagnare la nostra generazione al lavoro e all'autonomia, ma ad oggi risultano essere parziali nell'approcciare la questione occupazionale. È evidente che saranno politiche macro economiche ad essere incisive sui numeri e la qualità dell'occupazione giovanile, ma proviamo a fare alcune proposte per migliorare alcuni ambiti in materia di tirocini.

Serve innanzitutto un **monitoraggio** continuo dello status di chi ha usufruito del tirocinio grazie al progetto "GiovaniSi", evidenziando la percentuale di conferme in ambito lavorativo per i ragazzi che ne hanno usufruito. La battaglia alla precarietà del lavoro passa anche da una Regione che premia le aziende che usano i fondi per formare e trattenere i giovani in azienda, a discapito di coloro che attivano tirocini di sei mesi in sei mesi, senza costruire percorsi lavorativi, ma ottenendo solo "manodopera" a basso costo con fondi pubblici.

Rispetto a tutto questo, serve una profonda riflessione sui nuovi strumenti esistenti in materia: è impossibile, dunque, non contestualizzare ogni proposta rispetto a quanto previsto dalle **nuove Linee Guida sui tirocini extracurricolari**, emanate dalla Conferenza Stato – Regioni lo scorso 25 maggio. Durata minima del tirocinio, mobilità interregionale, nuovo sistema di premialità per le aziende con più di 20 dipendenti rappresentano, senza dubbio, un'evoluzione di quanto previsto dalle Linee Guida del 2013: manca, però, una previsione chiara in materia di lotta all'abuso dello strumento. Ci riferiamo, in particolare, alla necessità di immaginare meccanismi di stabilizzazione che leghino direttamente la possibilità di intraprendere nuovi percorsi di tirocinio alla stabilizzazione di tirocinanti che abbiano completato il loro percorso formativo in azienda: ciò, chiaramente, potrebbe essere un'arma a doppio taglio che, nel lungo periodo, potrebbe disincentivare l'utilizzo di tale strumento e, proprio a tal proposito, riteniamo che sia fondamentale anche un lavoro profondo in materia di collocamento e inserimento lavorativo, ripartendo dal sistema dei Centri per l'Impiego. Questa non è materia di competenza della sola Regione Toscana, ma siamo consapevoli del ruolo che la nostra Regione potrebbe giocare nell'intestarsi tale battaglia di civiltà.

Altra questione riguarda l'attuale possibilità concessa in Toscana, con riferimento a determinate

aree di crisi complessa e non, di attivare tirocini con soggetti che abbiano conseguito il titolo da più di 12 mesi: una misura di avanguardia - che abbiamo sempre ammirato e discusso al di fuori dei confini toscani - che adesso, però, deve fare i conti con Linee Guida che non legano più lo svolgimento del tirocinio al periodo postumo al conseguimento del titolo, riferendosi a disoccupati, svantaggiati, disabili etc.. e facendo venire meno una tripartizione creata, appunto, nel 2013.

Davanti a tutto ciò, riteniamo necessario dare luogo a una riflessione profonda, provando a immaginare l'utilizzo di risorse per nuove possibilità in deroga alle Linee Guida (come la misura precedentemente descritta), rendendo la nostra Regione – ancora una volta – avanguardia in materia.

***Dobbiamo applicare la normativa discussa in Conferenza Stato – Regioni che prevede per le aziende la possibilità di attivare nuovi tirocini a fronte di una percentuale secca di attivazioni negli anni precedenti.***

Altra questione riguarda i **tirocini curriculari dei corsi di laurea in Infermieristica e nelle Professioni Sanitarie**, i quali non rientrano all'interno del Piano GiovaniSi ma sono stati oggetto di forti polemiche e contestazioni nello scorso anno. Sino al 2016 gli studenti in Infermieristica hanno usufruito dell'assegno per il merito, introdotto dalla Regione Toscana nel 2000, quando era necessario incentivare le iscrizioni per quel Corso di Laurea. Fino allo scorso anno, per beneficiare dell'assegno, le studentesse e gli studenti dovevano, entro il 30 aprile, aver sostenuto tutti gli esami dell'anno di riferimento con una media non inferiore a 22. L'importo dell'assegno ammontava a circa 955,45 euro per il primo anno, 1926,71 per il secondo e 3227,86 per il terzo. In 16 anni la Regione ha speso su questa misura 44 milioni di euro. Nel 2016 gli assegnatari in Toscana sono stati 1861, per una spesa di 4,6 mln di euro, così ripartiti: 441 al primo anno, 589 al secondo, 831 al terzo.

In questa vicenda, ci sono due questioni importanti, che si incrociano:

1. non è stato corretto cambiare le regole in corsa, perché le ragazze ed i ragazzi che hanno scelto il Corso di Laurea in Infermieristica lo hanno fatto pensando che avrebbero beneficiato degli assegni come i loro predecessori (ci riferiamo a chi ha frequentato nel 2015/2016 il primo ed il secondo anno, mentre coloro che erano al terzo sono adesso laureandi o laureati);
2. è necessario superare la politica dell'assegno a favore di una misura che valorizzi il contributo che tante ragazze e tanti ragazzi esercitano negli ospedali toscani, contribuendo così all'efficienza del nostro sistema sanitario.

Non è ammissibile che i tirocini finiscano per essere sfruttamento né che questi studenti siano costretti a sostenere spese non rimborsate per svolgere un'attività didattica che di fatto è un vero e proprio lavoro, pensiamo in particolare ai turni di notte o a quanto fatto nelle realtà più piccole con poco personale.

Pertanto proponiamo di modificare la politica dell'assegno, che ha esaurito la sua funzione, prevedendo di dare un rimborso spese per le ore di tirocinio e per il viaggio agli studenti del primo anno di Infermieristica e delle Professioni Sanitarie come da Bando di Concorso (ostetricia, igiene dentale, radiologia, dietistica, riabilitazione psichiatrica etc.) ed a seguire quelli degli anni successivi. Questa proposta, quindi, non solo continuerebbe a riconoscere l'importante apporto degli studenti di Infermieristica per la sanità toscana, ma verrebbe si allargherebbe ai 600 studenti (all'annp) delle Professioni Sanitarie, che non fanno di certo un tirocinio inferiore in termini di contributo al sostentamento degli ospedali. Una misura del genere avrebbe un impatto ridotto (circa 2 mln per anno di studio) sulle casse della Regione, ma rappresenterebbe senz'altro un riconoscimento per quanto fatto da tante ragazze e tanti ragazzi, che permettono alla sanità toscana di migliorare e rinnovarsi. Siamo terra di diritti e buona sanità, dobbiamo continuare ad esserlo.